

PER UN PUGNO DI SOLDI

Francesca Canale, 33 anni passati a Roma, ha fatto un colloquio per una delle più importanti agenzie che gestiscono le visite guidate nei musei capitolini. «Cercavano laureati in storia dell'arte, che possibilmente avessero pure un master, capaci di parlare bene almeno una lingua». Un lavoro massacrante: tre visite da un'ora e mezza ogni giorno, spostamenti da una parte all'altra della città, disponibilità sabato e domenica, che significa spesso fare il sette su sette. Quello che non torna, del pacchetto, è lo stipendio: 500 euro al mese. «Levando due euro per andare e venire con la metro e 6 euro per un panino e una bottiglietta d'acqua, mi restano per vivere poco più di 300 euro: io vedendo il contratto mi sono depressa, ma altri colleghi hanno festeggiato quando hanno pas-

sato la selezione. L'agenzia dice che è una grande opportunità, io non riesco a vederla». Come Francesca c'è Marcella Contini. Ha 40 anni, una laurea in giurisprudenza in Sicilia, una qualifica bassa e uno stipendio indegno. Da dieci anni fa parte del grande bacino degli oltre 3 mila ex precari del Comune di Palermo, che li ha riuniti dentro la Spo, una società costituita dal Comune insieme a Italia Lavoro. Stipendio uguale per tutti: sino a tre anni fa, il gettone mensile era di 513 euro senza contributi, ferie, tredicesima né la garanzia di continuità occupazionale. Ora la paga è salita, si fa per dire: sfiora i 600 euro. Gli straordinari, sempre richiesti e mai conteggiati, non vengono pagati. Per 25 euro al giorno Marcella ha lavorato

Le retribuzioni dei nostri laureati sono il fanalino di coda nelle classifiche europee

Paghe da 4 euro l'ora. O mensili da 500 per mestieri qualificati e orari pesanti. È l'Italia dei sottopagati. Giovani e non solo

DI TOMMASO CERNO ED EMILIANO FITTIPALDI

prima al Comune di Monreale (toccava a lei mettere ordine alle delibere del consiglio comunale e della giunta cittadina), poi nel gabinetto del sindaco. Da Monreale è tornata a Palermo, finendo prima nei ranghi della Regione siciliana, in un ruolo dirigenziale che non verrà mai riconosciuto, poi al Corpo Forestale, dove ha da poco riscritto il regolamento per la telefonia interna. È stata lei a stabilire a chi andassero in dotazione cellulari e schede Sim di servizio. Ha imposto misure draconiane: una sforbiciata da oltre 150 mila euro, mentre altri soldi li ha fatti risparmiare sulle bollette energetiche.

Di gente che lavora per un pugno di spiccioli ce n'è sempre di più. La vulgata da qualche anno racconta di stipendi d'ingresso molto più bassi delle generazioni precedenti. Con salari che mai riusciranno a competere con quelli dei padri. In realtà, la situazione è molto più seria. Secondo lo studio Ocse "Education at a Glance 2009", un italiano laureato non raggiunge l'80 per cento della busta paga media dei paesi Ocse, mentre i ricercato-

ri guadagnano meno della metà di tedeschi e francesi; i cervelli nostrani con quattro anni di esperienza prendono 12 mila euro l'anno lordo, contro i 30 mila dei parigini e i 24 mila di un berlinese. Al punto che anche il governatore di Bankitalia, Mario Draghi, ha lanciato l'allarme, indicando nei giovani le principali vittime di questa crisi economica. Ma né Francesca, né Monica, né l'esercito dei sottopagati fa davvero statistica. Nessuno parla di loro, dei nuovi sfruttati d'Italia. Nei documenti ufficiali la beffa è che finiscono per rimpinguare le colonne degli occupati. Eppure è gente che ha perso la speranza del posto fisso. E adesso non ha più nemmeno quella da precario.

La riprova è arrivata dagli ultimi dati Istat. Il tasso di disoccupazione nella popolazione tra 15 e 24 anni ad aprile era



Un cantiere edile e, a sinistra, operatori di un call center

pari al 29,5 per cento, con un aumento di 1,4 punti rispetto a marzo e di 4,5 punti rispetto al 2009. Un esercito di ragazzi e ragazze che trovano sempre più porte chiuse: «Lasci il curriculum, ci faremo sentire noi», è il refrain più ascoltato ai colloqui. Mese dopo mese, le aspettative sono calate e l'urgenza di trovarsi qualcosa da fare è cresciuta. E così che in due anni la soglia già critica dei 900 euro al mese come primo stipendio s'è dimezzata. Poco importa se hai la laurea o il master. Di gente che vive in queste condizio-

ni ce n'è in tutte le professioni. Avvocati, impiegati, consulenti, segretari, archeologi, addirittura medici del Pronto soccorso. E ancora traduttori, docenti e operai nei cantieri. I ricchi di ieri, precari di oggi e poveri di domani. Lo confermano anche i risultati della dodicesima edizione di Almalaurea: nel 2009 è calato il reddito medio dei laureati, vicino ai mille euro al mese. Per molti, la busta paga è molto più bassa: i fortunati che trovano con il pezzo di carta un posto come psicologo o insegnante prendono, in media, 700

euro al mese: vuol dire che c'è gente che ne intasca anche 500. Le donne, poi, prendono il 28 per cento in meno dei loro colleghi maschi: una ragazza assunta in uno studio di architettura se porta a casa 650 euro al mese (a tempo pieno) è un miracolo. Raul Gatti, 26 anni, e altrettanti esami alla facoltà di lingue (inglese, francese e spagnolo scritte e parlate), aveva giurato a se stesso che non avrebbe mai accettato un lavoro al call center. Finché alla terza raccomandata del padrone di casa che non vedeva arrivare ▶

Foto: R. Lacari - Contrasto, D. Marfisi - Contrasto

Un freno alla flessibilità

Servono contratti a tutele progressive: meno stringenti all'inizio del rapporto di lavoro e via via crescenti. Per garantire imprese e lavoratori. Parla l'economista

colloquio con Pietro Garibaldi di Tommaso Carro

La politica potrebbe fermare la precarizzazione. Eppure non lo fa. L'economista Pietro Garibaldi, docente all'Università di Torino e direttore del Collegio Carlo Alberto, propone il "contratto unico" a tutele progressive. Flessibile all'inizio e via via più rigido con il passare degli anni. Il salario di ingresso è sempre più basso e molti sono costretti a lavorare per poche centinaia di euro. Cosa sta succedendo?

«È vero che il salario d'ingresso è diminuito rispetto al salario medio negli ultimi dieci anni. La Banca d'Italia lo ha mostrato chiaramente. Bisogna leggere questo dato con calma. Da un lato è molto pericoloso perché riflette un impoverimento relativo delle nuove forze sul mercato del lavoro. Da un altro lato non possiamo dimenticare che dieci anni fa i giovani laureati erano disoccupati. In questi ultimi anni almeno sono entrati nel mercato del lavoro, anche grazie alla serie di riforme verso la flessibilità. Detto ciò, il basso salario di ingresso è davvero un problema».

Aziende, cantieri edili, ospedali,

ristoranti, enti pubblici cominciano a sostituire contratti già precari con i voucher o le partite Iva.

Dove arriveremo?

«Questo è un problema endemico della flessibilità introdotta nel nostro mercato del lavoro. Man mano che nuove forme flessibili sono state introdotte, il mercato ne inventava sempre di nuove ancora più flessibili. Che poi venivano lentamente recepite dal legislatore. È successo così anche con il co.co.co., una figura che esisteva già a metà degli anni Novanta e venne poi formalmente introdotta a fine anni Novanta».

Curriculum sempre più lunghi e meno specialistici: giovani che accettano qualsiasi impiego e, dopo anni, perdono del tutto il profilo professionale costruito con gli studi. In tempi di crisi non si dovrebbe spingere sulla specializzazione?

«La crisi è entrata in questo processo di medio periodo in modo drammatico. Sono stati persi circa un milione di posti di lavoro e quasi tutti da parte di giovani precari. È inevitabile, quando le cose vanno male non si rinnovano i contratti

a termine».

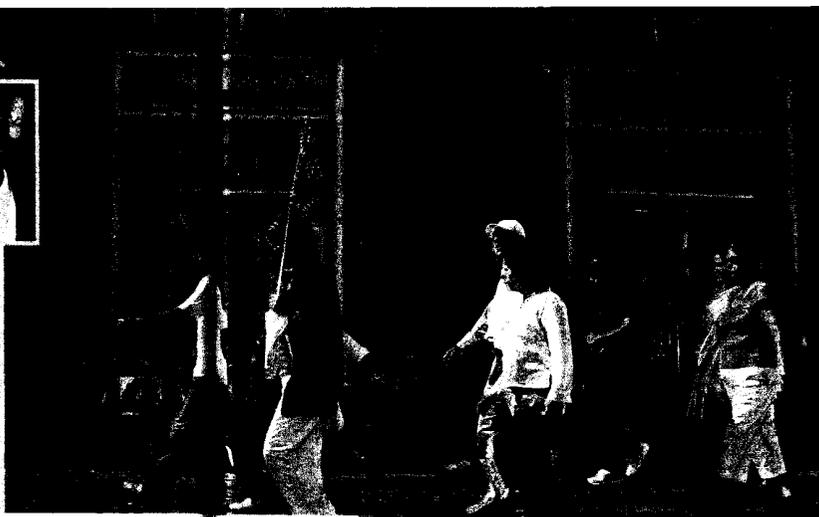
C'è una soluzione alla precarizzazione spinta dal mercato del lavoro in Italia?

«La soluzione c'è. Basterebbe introdurre un contratto unico a tutele progressive. Sarebbe un contratto a tempo indeterminato con tutele crescenti man mano che aumenta la durata dell'impiego. Lascerebbe alle imprese la flessibilità in entrata ma darebbe ai lavoratori un orizzonte di lungo periodo. La politica conosce benissimo queste proposte. È solo un problema di volontà riformatrice».



Uno studio di architettura. Sopra: Pietro Garibaldi; una guida turistica a Roma

Eppure in fila c'è di tutto, dalla ricca Treviso alla Puglia. Laureati, diplomati, licenziati, precari e disoccupati. C'è l'Italia che lavora e non guadagna più. C'è la generazione che per mettere in tasca mille euro a fine mese di impieghi ne dovrebbe collezionare almeno tre, quando fa fatica a trovarne uno. In Lombardia Francesco lo sa bene. Ascolta Guccini da quando aveva 15 anni e, fino ad ora, aveva sempre creduto che davvero un laureato vallesse più di un cantante. E invece, senza la



chitarra elettrica e quelle due serate al mese che riesce a tirarsi fuori, il suo stipendio sarebbe di 340 euro. Senza contributi. È ingegnere e ha perso tre volte il posto. Crisi economica, ripetono tutti, tagli di organico, flessibilità. «Come fai a starci dentro? Facevo il pendolare da Verona, pagavo il treno e il vitto ed ero già a zero. Altro che bamboccione, meno male che c'è mamma».

Ha un sacco di amici che non se la passano meglio di lui. Marco De Cataldo, 25

anni e forte accento romano, ha accettato un posto al call center. Il settore è in crisi verticale, e i mille euro di tre quattro anni fa sono una lontana chimera. Oggi l'annuncio dell'azienda che deve gestire l'attività di "teleselling" per Tiscali propone un contratto con fisso mensile di 400 euro. Disponibilità 5 ore al giorno, da lunedì a venerdì più due sabati al mese. «I premi? Li promettono, ma quasi nessuno riesce a beccarli. Di fatto, togliendo le spese, lo stipendio è di 300 euro netti al mese. Se sei

Il dumping delle paghe è causato dalla fine della certezza del lavoro. Le imprese tagliano quanto più possono

sto che anche il tempo determinato e il co.co.co. è diventato troppo oneroso, le aziende lo mascherano da stage, che si trasforma in occupazione vera, anche se instabile, una volta su tre. Così l'inserzione che cerca un rappresentante di cosmetici a Torino è la norma non l'eccezione: «Cercasi rappresentante prodotti cosmetici, area di lavoro Torino e provincia, autornumito, dai 25 ai 60 anni, conoscenza del settore estetico e tricologico, per collaborazione: 200 euro al mese il primo mese, 350 per il secondo, 500 a partire dal terzo». Il profumo che vende non se lo può permettere.

Anche l'editoria non fa eccezione. La crisi ha colpito i giornali e alle paghe dei collaboratori esterni è stata data una sforbiciata devastante. I quotidiani più piccoli pagano 5 euro a pezzo, spese comprese. Così nell'Italia della crisi la specializzazione è andata a farsi benedire e tutti fanno di tutto. Il virus del factotum di professione sta contagiando un'intera generazione. Valeria Castronovo è una bella donna di 35 anni che, dopo il diploma scientifico, s'è buttata: «Lavoro da quasi dieci anni con contratti di collaborazione e ogni anno è peggio. La mia carriera va al passo del gambero: da 1.100 euro come cameriera nel 2002 sono passata a 900 da commessa a tempo pieno nel 2005, a 600 come animatrice in un villaggio turistico in Tunisia nel 2007, ai 400 che prendo oggi come segretaria di una palestra. Meglio del barista, Enzo, che è venuto da Napoli e senza manco non fa 500 euro lavorando dalle 8 alle 22».

Anche Antonio Pascale, laureato in lingue, racconta come la crisi abbia ulteriormente abbassato il livello medio delle paghe. «Noi facciamo i traduttori, fino a cinque anni fa prendevamo per incarichi importanti anche 100 euro lordi al giorno. A gennaio il sito del ministero del Turismo ha chiesto a un'agenzia di cercare specialisti per tradurre il materiale del

«Cercasi rappresentante prodotti cosmetici, area di lavoro Torino e provincia, autornumito, dai 25 ai 60 anni, conoscenza del settore estetico e tricologico, per collaborazione: 200 euro al mese il primo mese, 350 per il secondo, 500 a partire dal terzo».

«Cercasi rappresentante prodotti cosmetici, area di lavoro Torino e provincia, autornumito, dai 25 ai 60 anni, conoscenza del settore estetico e tricologico, per collaborazione: 200 euro al mese il primo mese, 350 per il secondo, 500 a partire dal terzo».

sito www.italia.it in inglese, francese e spagnolo. La proposta: circa 4 euro netti a cartella, incasso a novanta giorni. Al massimo possiamo scrivere 7 cartelle al giorno. Dunque, si arriva a 30 euro. Una vergogna». L'annuncio ha scatenato la protesta di oltre mille professionisti, che hanno scritto una lettera aperta al ministro Michela Vittoria Brambilla: «La paga corrisponde, a parità di potere d'acquisto, allo stipendio giornaliero di un

operaio di uno sweatshop indonesiano (le fabbriche dove gli addetti vengono schiavizzati)». Il mondo dei traduttori e degli interpreti, settore rifugio di migliaia di laureati di università umanistiche, non può più contare nemmeno sui tribunali: oggi a Milano un professionista viene pagato 4 euro l'ora.

Cgil, Cisl e Uil lo sanno bene. Solo che c'è poco o nulla da fare. Più si scende nella scala evolutivistica dell'impiego, più

diminuiscono le tutele. «Il dumping delle paghe è reso possibile dalla fine della certezza dell'impiego. Prima, per assumere con un contratto a termine, dovevi avere delle ragioni, oggi invece il precariato è ammesso anche come contratto ordinario. E così le imprese finiscono per scegliere quello che consente il maggiore abbattimento dei costi, decurtando per prima cosa gli stipendi dei lavoratori», spiega Filomena Trizio, responsabile della Nidil-Cgil.

E così Walter Bonaira, 38 anni, bibliotecario ad Asti, laurea, master, abilitazione, cinque pubblicazioni e due saggi, s'è messo in proprio come fosse un imprenditore piemontese a caccia di affari. «Ormai in Italia non è più il lavoro a essere precario, ma l'essere umano. I soldi sono talmente pochi che non bastano a vivere. E così chi lavora non ha più una casa, né spesso una famiglia. Con gli affitti come quelli di Roma, dove chiedono anche 500 euro al mese per una stanza, si è costretti a vivere insieme ad estranei, gruppi di amici, spostandosi sempre più verso le estreme periferie», spiega il regista-scrittore Ascanio Celestini. Una volta il lavoro era identitario, indipendentemente da che lavoro fosse o da quanto fosse retribu-

buito. Una volta, appunto. Perché oggi il curriculum si allungano. Tre mesi qua, due mesi là. Senza prospettive. «Oggi i giovani in Italia nemmeno sanno che mestiere fanno. Se glielo chiedi, non te lo possono dire perché ne cambiano troppi», continua Celestini. Talmente tanti, che non sanno più chi sono.

Un esercito senza volto, catalogabile solo in una categoria: i sottopagati.

*ha collaborato
Marco Guzzetti*

Foto: E. H. Collins, J. Nigla, Corbis

Candidati a valanga

È matematico: più batte la crisi, più cresce la fame del posto inattaccabile per antonomasia, quello pubblico. Lo dimostra il diluvio di domande che ha sommerso le poche amministrazioni che ancora fanno concorsi. Ad esempio la Banca d'Italia, che ha chiuso i termini per l'ultimo bando: 40 contratti a tempo indeterminato per il ruolo di vice-assistente, il grado più basso della carriera operativa, che consiste nella registrazione e archiviazione dei documenti. Un lavoro non proprio sexy, che non richiede grosse specializzazioni (basta la licenza media) e con uno stipendio tutt'altro che da nababbo, circa 1.200 euro al mese. Ebbene, a via Nazionale si sono trovati spiazzati per la folla che ci ha provato: alla fine sono arrivate ben 163.700 domande. Come se i cittadini di una città medio-grande come Reggio Emilia avessero deciso tutti assieme di tentare la fortuna per una seggiola a palazzo Koch.

Almeno in questo caso "tentar" non è costato nulla, visto che la domanda si poteva fare comodamente da casa, via Internet e senza marca da bollo. Una montagna di carte e bolli, invece, si è depositata sulle scrivanie del Comune di Roma, che il 25 marzo ha chiuso 22 bandi pubblicati a fine febbraio per 1.995 posti di lavoro nei settori più disparati, da esperto di gestione delle entrate a esperto in merceologia delle derrate agroalimentari, da architetto a ingegnere, da funzionario di biblioteche a statistico, da dietista a restauratore conservatore, da geologo a istruttore della polizia municipale, a insegnante della scuola dell'infanzia.

A Roma è stato come se l'intera città di Catania venisse a bussare: 300 mila le richieste pervenute. Ciascuno dei richiedenti, per tentare la fortuna ha però dovuto acquistare l'equivalente di cinque gratta e vinci, ossia 15,33 euro così ripartiti: 10,33 in tasse se ne vanno nelle casse della tesoreria del Comune, e cinque euro per la raccomandata che devi inviare con ricevuta di ritorno.

Il che significa tre milioni e rotti interamente impiegati per svolgere le spese procedurali (fra prove selettive e l'avanti e indietro di altre raccomandate varie), e un "pensierino" da milione e mezzo di euro per le Poste. Invece di un semplice "click".

G.D.V e S.TP.



Uno scavo archeologico. Sopra: cameriera in un bar



Raccontateci, se volete, la vostra esperienza di lavoro sottopagato. Sul nostro sito uno spazio per raccogliere le vostre storie e spiegare problemi e difficoltà.